

Domenica della Terza Settimana di Avvento (anno C)**Lectio: Lettera ai Filippesi 4, 4 - 7****Luca 3, 10 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte di vita e di gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché, affrettandoci sulla via dei tuoi comandamenti, portiamo a tutti gli uomini il lieto annuncio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.

Questa domenica, " chiamata **Gaudete** (rallegratevi) a motivo dell'introito, è come una pausa fortificante nel cammino d'avvento", perché vediamo in lontananza "l'atteso delle genti" e ci diamo da fare per accoglierlo come si deve. In questa domenica della gioia, tutte le letture e la stessa colletta proclamano la gioia " del popolo, che attende con fede il Natale del Signore"; ma l'Avvento è anche il tempo dell'attesa di Dio, Attesa dell'amore dell'uomo per lui, dopo il sì della Vergine Madre "figlia di suo Figlio". Molti pensano, che qua giù, la gioia non sia uno stato d'animo che riguarda i cristiani, ma se si valuta con attenzione, il cristianesimo è un colossale invito alla gioia e all'esultanza, perché siamo preziosi per Dio. La gioia, come la liturgia odierna ci invita a considerare, deriva: dal sapersi amati (prima lettura); dal perseverare in Cristo, anche quando tutto sembra venir meno, perché radicata in lui; dal conoscere ciocche Dio vuole da noi (Evangelo), La nostra non è una gioia qualsiasi. È la gioia di chi esce da se stesso, dal proprio egoismo per aprirsi a Dio, accogliendo nella propria vita il suo progetto e andando incontro ai suoi fratelli.

2) Lettura: Lettera ai Filippesi 4, 4 - 7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

3) Commento ¹ su Lettera ai Filippesi 4, 4 - 7

- Nella seconda lettura l'Apostolo Paolo parla ai fratelli di Filippi e li esorta ad essere lieti, a vivere nella pace e ad essere nella gioia che viene dal Signore. Li invita ad essere amabili con tutti, al fine di comunicare al popolo i loro sentimenti di serenità. Gli ricorda che in qualsiasi circostanza, anche negativa, non si devono angustiare, ma devono pregare il Signore.

Paolo invita anche noi ad essere amabili con tutti, a comportarci da veri fratelli in Cristo con le persone che incontriamo nelle nostre giornate, a far trasparire in ogni azione quel Gesù che è in noi e che ci accompagna nel cammino della nostra esistenza. Cristo è sempre con noi, ma spesso siamo noi che non lo sentiamo, perché travolti da mille cose umane e, a volte, ci dimentichiamo di lui. Quando riusciamo a vivere veramente secondo la Parola, allora diventiamo veri testimoni di quella gioia che viene solo da Dio.

Paolo ci esorta ancora a pregare e soprattutto, quando ci troviamo in difficoltà, a condividere con il Signore i problemi e ad avere fiducia in lui.

Paolo scrive questa lettera quando già aveva i capelli grigi, quando, dopo aver affrontato mille disavventure, viaggi, predicazioni difficili, arrivato alla vecchiaia, incita i fratelli e noi a rallegrarci, ad essere nella gioia sempre, perché solo la gioia ci porta la speranza del domani.

- Il nostro cammino di Avvento attinge ancora dalla lettera ai Filippesi. Ci troviamo quasi alla fine della lettera, ai saluti finali. Paolo esorta soprattutto i suoi fedeli a essere gioiosi sempre. È un tema che si adatta bene a questa domenica detta Gaudete, e che è dedicata soprattutto alla gioia nell'attesa del Signore ormai vicino.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Fratelli, 4 siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

Nella lettera Paolo aveva già esortato i suoi interlocutori alla gioia (3,1a - 4,4), ma si trattava di situazioni particolari. Ora li esorta in termini più generali e insistenti. Si nota anche l'indicazione di essere lieti nel Signore. Cristo morto e risorto è lo spazio in cui i credenti sono, agiscono e provano sentimenti. Non si tratta dunque di un ottimismo facile, ma la coscienza di essere uniti a Cristo e partecipi della sua vita.

- 5 La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

Ritorna qui un tema caro alla via cristiana, la gioia di chi crede in Dio deve essere chiara a tutti ed è la prima testimonianza del Vangelo. Inoltre la gioia che anima il credente non è dovuta solo a un evento passato, ma al fatto che il giorno del Signore si sta avvicinando. Paolo pensava al ritorno di Gesù nella gloria, che egli riteneva imminente. L'invito rimane valido per noi, chiamati ad essere vigilanti nel prepararci all'appuntamento decisivo con il Signore.

- 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

Questo passo ci ricorda il discorso della montagna (Mt 6,25.31.34), quando Gesù esorta i suoi uditori a confidare nella Provvidenza in caso di qualsiasi necessità. Siamo nelle mani di Dio, che è pronto ad esaudirci e a far scaturire dalle nostre labbra una preghiera di ringraziamento. Questo atteggiamento di fiducia affonda le sue radici in una robusta fede nel progetto salvifico di Dio sulla storia e nel Padre che si cura dei suoi figli.

- 7 E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Effetto di questa fiducia nella Provvidenza è la pace, che diventa spazio in cui i credenti sono protetti in quanto uniti a Cristo. Il cuore e la mente sono la sede dei sentimenti e delle decisioni. La fede in Cristo proteggerà i credenti dal male che esce dal cuore dell'uomo e anche dalle difficoltà che vengono da fuori. Non dimentichiamo che i Filippesi erano una comunità che soffriva persecuzione.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 3, 10 - 18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 3, 10 - 18

- L'annuncio profetico di Giovanni Battista trova un'eco in quelli che lo ascoltano. Vanno da lui per domandargli: "Cosa dobbiamo fare?". Giovanni si rifà alla tradizione dei profeti e risponde che la condizione necessaria è il compimento del comandamento dell'amore del proprio prossimo, espressione reale dell'amore di Dio. Giovanni non esige la durezza della vita che egli conduce, non disapprova neanche le attività proprie ai laici che vanno verso di lui. Tuttavia, egli sa indicare a ognuno quello che deve convertire in se stesso, e come realizzare i propri doveri verso il prossimo,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

e nello stesso tempo indicare loro chiaramente dove risiedono l'ingiustizia e l'errore che devono essere superati.

Quando gli si domanda se egli è il Messia, Giovanni Battista risponde di no, e non accetta alcun legame alla sua persona, nessuna adesione personale qualunque essa sia. Con umiltà proclama che il Messia si trova sulla terra, che lui solo possiede il battesimo vero. Questo non si farà con l'acqua, ma con lo Spirito Santo e il fuoco, per tutti coloro che vorranno vivere la conversione completa. Solo il Messia potrà riunire il frumento e bruciare la paglia in un rogo, dettare il giudizio della misericordia. Giovanni non è neanche degno di slegare i suoi sandali; a lui, Giovanni, è stato solo chiesto di preparare il cammino del Signore.

- Le tre regole indicate da Giovanni per cambiare

Le folle interrogavano Giovanni. Va da lui la gente che non frequenta il tempio, gente qualunque, pubblicani, soldati; vanno da quell'uomo credibile con un'unica domanda, che non tocca teologia o dottrina, ma va dritta al cuore della vita: che cosa dobbiamo fare? Perché la vita non può essere solo lavorare, mangiare, dormire, e poi di nuovo lavorare...

Tutti sentiamo che il nostro segreto è oltre noi, che c'è una vita ulteriore, come appello o inquietudine, come sogno o armonia. Una fame, una voglia di partire: profeta del deserto, tu conosci la strada? Domandano cose di tutti i giorni, perché il modo con cui trattiamo gli uomini raggiunge Dio, il modo con cui trattiamo con Dio raggiunge gli uomini. Giovanni risponde elencando tre regole semplici, fattibili, alla portata di tutti, che introducono nel mio mondo l'altro da me. Il profeta sposta lo sguardo: da te alle relazioni attorno a te.

Prima regola: chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto. Regola che da sola basterebbe a cambiare la faccia e il pianto del mondo. Quel profeta moderno che era il Mahatma Gandhi diceva: ciò che hai e non usi è rubato ad un altro. Giovanni apre la breccia di una terra nuova: è vero che se metto a disposizione la mia tunica e il mio pane, io non cambio il mondo e le sue strutture ingiuste, però ho inoculato l'idea che la fame non è invincibile, che il dolore degli altri ha dei diritti su di me, che io non abbandono chi ha fatto naufragio, che la condivisione è la forma più propria dell'umano. Vengono ufficiali pubblici, hanno un ruolo, un'autorità: Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato.

Una norma così semplice da sembrare perfino realizzabile, perfino praticabile: una insurrezione di onestà, la semplice rivolta degli onesti: almeno non rubate! Vengono anche dei soldati, la polizia di Erode: hanno la forza dalla loro, estorcono pizzi e regalie; dicono di difendere le legge e la violano: voi non maltrattate e non estorcete niente a nessuno. Non abusate della forza o della posizione per offendere, umiliare, far piangere, ferire, spillare soldi alle persone. Niente di straordinario. Giovanni non dice "lascia tutto e vieni nel deserto"; semplici cose fattibili da chiunque: non accumulare; se hai, condividi; non rubare e non usare violenza.

Il brano si conclude con Giovanni che alza lo sguardo: Viene uno più forte di me e vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. È il più forte non perché si impone e vince, ma perché è l'unico che parla al cuore, l'unico che "battezza nel fuoco". Ha acceso milioni e milioni di vite, le ha accese e le ha rese felici. Questo fa di lui il più forte. E il più amato.

- Convertirsi partendo da un solo verbo: dare

«Esulterà, si rallegrerà, griderà di gioia per te, come nei giorni di festa». Sofonia racconta un Dio che esulta, che salta di gioia, che grida: «Griderà di gioia per te», un Dio che non lancia avvertimenti, oracoli di lamento o di rimprovero, come troppo spesso si è predicato nelle chiese; che non concede grazia e perdono, ma fa di più: sconfinava in un grido e una danza di gioia. E mi cattura dentro. E grida a me: tu mi fai felice! Tu uomo, tu donna, sei la mia festa.

Mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Aveva parlato, sussurrato, tuonato, aveva la voce interiore dei sogni; solo qui, solo per amore, Dio grida. Non per minacciare, ma per amare di più. Il profeta intona il canto dell'amore felice, amore danzante che solo rende nuova la vita: «Ti rinnoverà con il suo amore».

Il Signore ha messo la sua gioia nelle mie, nelle nostre mani. Impensato, inaudito: nessuno prima del piccolo profeta Sofonia aveva intuito la danza dei cieli, aveva messo in bocca a Dio parole così audaci: tu sei la mia gioia.

Proprio io? Io che pensavo di essere una palla al piede per il Regno di Dio, un freno, una preoccupazione. Invece il Signore mi lancia l'invito a un intreccio gioioso di passi e di parole come

vita nuova. Il profeta disegna il volto di un Dio felice, Gesù ne racconterà il contagio di gioia (perché la mia gioia sia in voi, Giovanni 15,11).

Il Battista invece è chiamato a risposte che sanno di mani e di fatica: «E noi che cosa dobbiamo fare?». Il profeta che non possiede nemmeno una veste degna di questo nome, risponde: «Chi ha due vestiti ne dia uno a chi non ce l'ha». Colui che si nutre del nulla che offre il deserto, cavallette e miele selvatico, risponde: «Chi ha da mangiare ne dia a chi non ne ha». E appare il verbo che fonda il mondo nuovo, il verbo ricostruttore di futuro, il verbo dare: chi ha, dia!

Nel Vangelo sempre il verbo amare si traduce con il verbo dare. La conversione inizia concretamente con il dare. Ci è stato insegnato che la sicurezza consiste nell'accumulo, che felicità è comprare un'altra tunica oltre alle due, alle molte che già possediamo, Giovanni invece getta nel meccanismo del nostro mondo, per incepparlo, questo verbo forte: date, donate. È la legge della vita: per stare bene l'uomo deve dare.

Vengono pubblicani e soldati: e noi che cosa faremo? Semplicemente la giustizia: non prendete, non estorcete, non fate violenza, siate giusti. Restiamo umani, e riprendiamo a tessere il mondo del pane condiviso, della tunica data, di una storia che germogli giustizia. Restiamo profeti, per quanto piccoli, e riprendiamo a raccontare di un Dio che danza attorno ad ogni creatura, dicendo: tu mi fai felice.

- La legge della vita: per stare bene l'uomo deve dare

«Esulterà, si rallegherà, griderà di gioia per te, come nei giorni di festa». Nelle parole del profeta, Dio danza di gioia per l'uomo. Appare un Dio felice, il cui grido di festa attraversa questo tempo d'avvento, e ogni tempo dell'uomo, per ripetere a me, a te, ad ogni creatura: «tu mi fai felice». Tu, festa di Dio.

La sua gioia è stare con i figli dell'uomo. Il suo nome è io-sono-con-te: «non temere, dovunque tu andrai, in tutti i passi che farai, quando cadrà e ti farai male, non temere, io sono con te; quando ti rialzerai e sorriderai di nuovo, io sarò ancora con te». È con te Colui che mai abbandona, vicino come il cuore e come il respiro, bello come un sogno. Tutti i giorni, fino al consumarsi del mondo.

Mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Aveva parlato, sussurrato, tuonato, aveva la voce dei sogni; solo qui, solo per amore Dio grida. Non per minacciare, per amare di più.

Il profeta intuisce la danza dei cieli e intona il canto dell'amore felice, dell'amore che rende nuova la vita: "ti rinnoverà con il suo amore".

Il Battista invece, quasi in contrappunto, risponde alla domanda più feriale, che sa di mani e di fatica: "e noi che cosa dobbiamo fare?". E il profeta che non possiede nemmeno una veste degna di questo nome, risponde: "chi ha due vestiti ne dia uno a chi non ce l'ha".

Colui che si nutre del nulla che offre il deserto, cavallette e miele selvatico, risponde: "chi ha da mangiare ne dia a chi non ne ha". Nell'ingranaggio del mondo Giovanni getta un verbo forte, "dare". Il primo verbo di un futuro nuovo.

In tutto il Vangelo il verbo amare si traduce con il verbo dare (non c'è amore più grande che dare la vita per quanti si amano; Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, chiunque avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca...). È legge della vita: per stare bene l'uomo deve dare.

Vengono pubblicani e soldati, pilastri del potere: "e noi che cosa faremo?" "Non prendete, non estorcete, non accumulate". Tre parole per un programma unico: tessere il mondo della fraternità, costruire una terra da cui salga giustizia.

Il profeta sa che Dio si incarna attraverso il rispetto e la venerazione verso tutti gli uomini, come energia che libera dalle ombre della paura che ci invecchiano il cuore. L'amore rinnova (Sofonia), la paura paralizza, ruba il meglio della vita.

«E io, che cosa devo fare?». Non di grandi profeti abbiamo bisogno, ma di tanti piccoli profeti, che là dove sono chiamati a vivere, giorno per giorno, siano generosi di giustizia e di misericordia, che portino il respiro del cielo dentro le cose di ogni giorno. Allora, a cominciare da te, si riprende a tessere il tessuto buono del mondo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché la Chiesa nei momenti difficili della sua storia e nelle persecuzioni per causa del Vangelo si abbandoni con fiducia alla potenza e la fedeltà di Dio. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità continui a testimoniare con perseveranza la buona notizia della salvezza. Preghiamo?
- Signore, custodisci i nostri pensieri e i nostri cuori nella tua pace. Rendici tenaci costruttori di percorsi di riconciliazione per chi incontriamo sul nostro cammino. Preghiamo?
- Perché coloro che sono oppressi dalla sofferenza e tentati dalla disperazione siano toccati dal tuo annuncio di salvezza, e trovino in noi la sollecitudine capace di restituire speranza. Preghiamo?
- Sentiamo come comunità, famiglia singoli la necessità di cambiare la nostra mentalità per adeguarci al pensare e all'agire divino?
- Attendiamo in quanto cristiani la venuta del Signore o presi dalla vita materiale ci attacchiamo a tutto ciò che passa?
- La salvezza è da Dio offerta a tutti. Noi cristiani ci comportiamo di conseguenza o riteniamo di dover dare dei suggerimenti a Dio suggerendogli chi sono gli indegni?
- Siamo capaci di liberare il cuore per accogliere il Cristo che viene per la nostra salvezza?
- Il profeta Sofonia invita Gerusalemme a "Rallegrarsi per la venuta del Signore"; noi siamo capaci di "rallegrarci" perché il Signore ci ama e viene a condividere la nostra vita terrena?
- Non basta essere cristiani, essere praticanti, ma dobbiamo essere "testimoni credibili" nel mondo in cui viviamo: accogliamo il "prossimo" con la gioia che ci dona il Cristo?
- Crediamo che il Messia che sta per venire è l'Unico Gesù Cristo? Il nostro cuore si riempie di gioia per questa realtà?
- Sono una persona che si rallegra abbastanza spesso, oppure sono piuttosto pessimista?
- Ho fiducia nella Provvidenza? Affido a Dio le mie necessità?
- Vivo la pace di Dio nonostante i pensieri della vita di ogni giorno?

8) Preghiera: Isaia 12

Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

*Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.*

*Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.*

*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.*

9) Orazione Finale

Signore ascolta la nostra preghiera. Fa' che ci disponiamo ad accogliere nella letizia e con fede sincera il Tuo Figlio che viene a salvare tutti gli uomini.